

**La seduta comincia alle 14.30.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

GIUSEPPE COSSIGA. Chiedo che la pubblicità dei lavori della seduta odierna venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.  
(Così rimane stabilito).

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dell'onorevole Minniti, per consentire la partecipazione dei colleghi al *question time* in Assemblea ed in accordo con l'ammiraglio Di Paola, l'audizione verrà brevemente sospesa.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor presidente, non ricordo che si sia mai sospesa una seduta di Commissione per consentire a qualcuno di recarsi in aula per il *question time*. Il mio non vuole essere un atto di scortesie nei confronti dell'onorevole Minniti, ma ritengo che quando si hanno degli ospiti in audizione si debba avere per loro la massima considerazione. Ritengo opportuno, quindi, che si continui l'audizione; l'onorevole Minniti potrà documentarsi successivamente leggendo il resoconto stenografico.

MARCO MINNITI. Signor presidente, intervengo solamente per dire all'onore

vole Lavagnini che la mia era una richiesta pacata, senza nessuna pretesa che venga accettata qualora vi siano opinioni divergenti. Ho ritenuto opportuno far presente questa esigenza non tanto perché sarò impegnato io (ciò naturalmente non sarebbe ostativo per i lavori di questa Commissione) ma per il tema in discussione; poiché il *question time* riguarda il tema dello scudo spaziale pensavo potesse essere utile che gli altri membri della Commissione — comunque orientati — vi assistessero.

PRESIDENTE. Ero perfettamente al corrente sia di quanto ha ricordato l'onorevole Lavagnini sia delle richieste dell'onorevole Minniti; so che non vi sono precedenti al riguardo ed ho, pertanto, ritenuto opportuno prendere questa decisione. Rimane quindi stabilito che l'audizione subirà una breve sospensione in concomitanza con lo svolgimento del *question time*.

**Audizione del segretario generale della difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola, sull'assetto organizzativo della componente tecnico-amministrativa della difesa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento l'audizione del segretario generale della difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola, sull'assetto organizzativo della componente tecnico-amministrativa della difesa. Ringrazio l'ammiraglio Di Paola per aver accolto l'invito della Commissione e gli do senz'altro la parola.

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Segretario generale della difesa*. Signor presidente, onorevoli deputati desidero innanzitutto esprimere un sincero ringraziamento ai membri di questa Commissione per questo invito, e per avermi fornito così l'occasione di poter esporre le problematiche dell'area del segretariato generale e della direzione nazionale degli armamenti. Sono, a mio avviso, tematiche di rilievo che integrano il panorama sia delle problematiche della sicurezza e della difesa, esposte due settimane fa, in questa sede, dal signor ministro, sia delle problematiche dell'area tecnico-operativa esposte dal capo di stato maggiore della difesa, generale Mosca Moschini, il 12 luglio scorso.

Con il mio intervento mi ripropongo di illustrare la complessità, la molteplicità e la variegatezza delle tematiche che ricadono sotto la mia responsabilità, ovviamente nell'ambito delle linee di indirizzo e di *policy* che mi vengono fornite dal ministro della difesa. In questo senso intendo anche indicare alcune possibili problematiche critiche, le soluzioni possibili e le linee d'azione della mia attività.

Come è noto, la legge n. 25 del 1997 ha cambiato profondamente la struttura della difesa, creando due grosse aree: una tecnico-operativa sotto la responsabilità del capo di stato maggiore della difesa e l'area tecnico-amministrativa al cui vertice si trova il segretario generale (che è anche il direttore nazionale degli armamenti); egli ha alle sue dipendenze — per azioni di indirizzo e di coordinamento — le direzioni generali del ministero, che rappresentano il braccio operativo ed amministrativo del dicastero.

Come segretario generale e direttore nazionale degli armamenti, rispondo al ministro direttamente per la gestione dell'area tecnico-amministrativa e di quella parte dell'area tecnico-industriale che ricade ancora sotto la mia responsabilità; sono altresì alle dipendenze del capo di stato maggiore della difesa per le attribuzioni — stabilite dalla legge — di natura tecnico-operativa; queste afferiscono prevalentemente alla parte della mia responsabilità relativa alla direzione nazionale

degli armamenti; con tale incarico porto avanti programmi di cooperazione in questo settore, seguendo le direttive impartite dal signor ministro e le esigenze operative indicate al capo di stato maggiore della difesa. Dico ciò per precisare che il direttore nazionale degli armamenti non porta in alcun modo avanti una sua politica. In questo chiaro contesto vi è un rapporto di dipendenza, relativamente alle competenze tecnico-operative, dal capo di stato maggiore della difesa.

Pertanto, in base alla recente normativa, in qualità di segretario generale della difesa ho responsabilità del funzionamento della macchina amministrativa del Ministero, ed in tale quadro assicuro l'indirizzo delle direzioni generali; come direttore nazionale degli armamenti sono responsabile dell'indirizzo delle attività di ricerca, sviluppo e acquisizione dei sistemi d'arma, sulla base dei programmi definiti dal signor ministro e dal capo di stato maggiore della difesa, che definisce le esigenze operative. Nell'ambito di questo incarico, partecipo, quale rappresentante nazionale, nei fori internazionali che trattano della politica degli armamenti, nel contesto delle organizzazioni di sicurezza di cui l'Italia è parte (l'Alleanza atlantica, l'Unione Europea e altri fori costituiti su questo tema), oltre a seguire la cooperazione internazionale — per la parte relativa alle politiche di armamenti — nell'ambito dei numerosi rapporti bilaterali intrattenuti dall'Italia in questo settore. Il segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti svolge nel nostro paese due funzioni distinte, che in altri paesi fanno capo a due diverse persone: la funzione di segretario generale — forse la più conosciuta — e quella di direttore nazionale degli armamenti per la quale svolgo quella funzione di attuazione degli indirizzi di cooperazione internazionale in questo settore, fissati dal signor ministro.

Nell'esercizio di queste mie attribuzioni mi avvalgo di uno staff del segretariato generale della difesa e direzione nazionale degli armamenti di circa 500 persone tra militari e civili. Collaborano con me due

vice segretari generali, uno civile e uno militare; il primo segue specificamente il settore del segretariato generale, il secondo l'area della direzione nazionale degli armamenti.

Le direzioni generali rappresentano il braccio operativo dell'area amministrativa e sono il frutto della riforma attuata; prima del 1997 vi erano 19 direzioni generali ridotte ora a 10 più due uffici centrali: l'ufficio centrale bilancio e l'ufficio per le ispezioni amministrative, coordinati dal segretario generale della difesa ma, in realtà, alle dirette dipendenze del signor ministro. Nell'ambito delle direzioni generali sopra citate, tre si occupano del personale (militare, civile e della leva); quella della leva è la direzione generale che sta cambiando « pelle »; con la sparizione progressiva della leva, questa direzione (LEVADIFE) con il suo direttore generale, la dottoressa Moretti, si interesserà — e si sta già organizzando per questa transizione — delle problematiche del ricollocamento nel mondo del lavoro di quei volontari delle Forze armate che, al termine del periodo di servizio militare, non passeranno al servizio permanente. Questa è una funzione centrale, cui hanno già fatto riferimento il signor ministro ed il capo di stato maggiore della difesa, che consiste nell'aiutare il ricollocamento di quei volontari che non passeranno al servizio permanente; la responsabilità di questo compito è stata attribuita all'attuale — ma in via di trasformazione — direzione generale della leva. Ritengo questo un aspetto molto importante per il successo della riforma.

Vi sono poi le direzioni generali proprie del *procurement*, cioè delle acquisizioni degli armamenti, una per ogni settore di armamenti: terrestre, navale ed aeronautico; vi è poi la direzione generale delle telecomunicazioni, dell'informatica, del comando e controllo. Infine vi è la direzione generale del genio che segue tutta la parte infrastrutturale e delle dimissioni e la direzione generale della sanità militare che si interessa della supervisione generale del servizio medico militare, nonché degli studi in questo campo e dell'approvvigio-

namento del materiale di maggior valore nel campo sanitario. Questa area delle direzioni generali impiega circa 5 mila unità, di questo organico l'80 per cento è costituito da personale civile ed il restante 20 per cento da personale militare.

Desidero ora richiamare l'attenzione sulle principali problematiche dell'area tecnico-amministrativa. La prima di queste è rappresentata dalla verifica della ristrutturazione della organizzazione della difesa.

Il riordino di questo settore è stato avviato con i decreti legislativi n. 264, n. 464 e n. 459, e con il decreto del Presidente della Repubblica n. 556; questa ristrutturazione — molto incisiva e profonda — si basava su un presupposto di risorse umane molto diverso da quella che è la previsione attuale; si fondava cioè su di un numero non scritto, ma di fatto sottinteso, dell'ordine di circa 230 mila unità militari e circa 45 mila civili.

Successivamente, la legge n. 331 del 2000, profondamente innovativa, per l'istituzione del servizio militare professionale, ha disegnato una consistenza numerica del personale a 190 mila militari, mentre il decreto legislativo n. 265 del 1997 ha fissato quella del personale civile a 43 mila unità. È evidente la necessità che si debba rivedere questa diversa consistenza, come ha anche indicato il ministro della difesa, senza però rivoluzionarla. È opportuno quindi procedere ad ulteriori razionalizzazioni per fronteggiare la nuova diversa realtà. La struttura, così com'è, difficilmente è in grado di reggere con le risorse umane previste a regime nel 2007. La componente civile a sua volta è stata ridotta sensibilmente ed il tetto odierno di 43 mila unità non è stato ancora raggiunto, attestandoci sulle 40.500 unità. Esistono esodi particolarmente accentuati nel settore *senior*, dove sono presenti le maggiori professionalità.

In questa cornice acquisisce particolare importanza l'*outsourcing*, che, a causa dell'erosarsi di alcune professionalità, permette di assicurare servizi che prima erano svolti internamente. Fino ad oggi, l'*outsourcing* era dedicato solo ai servizi di base, come la ristorazione e la pulizia, ma

ora è necessario rivolgersi all'esterno per l'espletamento di funzioni più « nobili » di supporto tecnico qualificato, non essendo più presenti *in house*.

Un'altra complessa azione riguarda le dismissioni infrastrutturali. Da un lato si tratta di alienare una considerevole parte del patrimonio, che non serve più alla difesa per la riforma in atto, dall'altro, si tratta di liberare risorse che possono essere utilizzate dalla società civile. Da tale razionalizzazione è possibile inoltre ottenere risorse finanziarie per l'attuazione del modello di difesa, sgravandola così da ingenti costi di gestione.

È in atto un processo molto importante, che sta proseguendo nonostante siano state deluse alcune aspettative sulla velocizzazione delle dismissioni. Bisogna però rendersi conto che le procedure normative sono complicate, anche se nella scorsa legislatura la Commissione difesa ha esaminato più volte lo snellimento di tali percorsi per favorire le dismissioni. Diversi attori inoltre sono interessati al nostro patrimonio infrastrutturale, dalle amministrazioni dello Stato agli enti locali, che rendono più lento del previsto tale processo di dimagrimento. Tale programma è operativo dal 1998 e, dopo due anni di grossi attriti, pare che la macchina si sia messa in moto: l'importante ora è continuare. Comunque, ogni variazione del quadro legislativo che agevoli il processo è benvenuta; anche se credo che nei prossimi anni riusciremo ad ottenere risultati migliori di quelli fino ad ora realizzati.

Anche per l'area tecnico-industriale degli arsenali e degli stabilimenti di lavoro è avvenuta una profonda trasformazione. Dei 35 enti iniziali quelli più funzionali allo strumento operativo (arsenali e stabilimenti di lavoro di prima valenza) sono transitati all'area operativa, assegnandoli agli ispettorati logistici degli stati maggiori, e non appartengono più alla mia area di competenza. Gli altri 23 enti sono stati posti alle dipendenze del segretario generale e della direzione nazionale degli armamenti. Nel 1997 fu costituito *ad hoc*, l'ufficio generale per gli enti dell'area

tecnico-industriale, con il compito di studiare una soluzione per ciascun ente. Attraverso una serie di decreti i 23 enti hanno trovato una loro destinazione: 5 sono stati dismessi, 4 sono confluiti nell'area territoriale in funzione della direzione generale degli armamenti, 3 sono ripassati all'area operativa, 2 sono in transito al Ministero dell'interno per le esigenze della Protezione civile (Capua e Pavia), e 6 sono stati inseriti nella neo Agenzia industrie per la difesa, diretta dall'ingegner Scherch, che dovrebbe gestire, secondo i più recenti indirizzi di *policy*, ulteriori 3 enti (gli arsenali di Messina, de La Maddalena e di Gaeta). Al termine di questo processo, l'area del segretariato generale non avrà più una competenza diretta su quella tecnico-industriale, e gli enti conferiti all'Agenzia industrie per la difesa saranno gestiti autonomamente con norme di tipo privato.

Uno dei compiti principali del direttore nazionale degli armamenti è di rappresentare e di svolgere un'azione di indirizzo nella cooperazione internazionale, sia nel campo bilaterale sia nelle organizzazioni internazionali. Nel primo settore, l'Italia collabora nel campo degli armamenti con circa 60 paesi di tutto il mondo, appartenenti all'Alleanza atlantica ed esterni ad essa, come la Cina, la Russia e alcuni paesi del Sud America. Naturalmente, cerchiamo di promuovere una cooperazione di tipo industriale, che sia vantaggiosa per le nostre industrie e per la nostra tecnologia, attraverso uno sforzo sinergico con la nostra politica estera. Nel secondo settore, le due istituzioni principali sono la NATO - in cui sono uno dei componenti il Comitato dei direttori nazionali degli armamenti, competente per la cooperazione nei vari settori degli armamenti - e l'Unione europea. Tuttavia, a metà degli ottanta, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Germania, più attivi nel settore della politica degli armamenti, avevano creato un piccolo club informale, il cosiddetto *Four Power Nads*, che coordinava la loro politica di cooperazione nel settore degli armamenti. Nell'aprile del 2000, l'Italia è

entrata in questo club, rinominato *Five Power Nads*, che ora include i paesi trainanti dell'Alleanza atlantica e dell'Unione europea, rappresentando per il nostro paese un riconoscimento della sua crescita nel campo della sicurezza e della difesa.

L'Unione europea, in questo momento, è assente per quel che riguarda una politica degli armamenti, essendo esclusa dalle sue competenze dall'articolo 296 del Trattato dell'Unione. Esiste però il WEAG, Western European Armament Group, un foro allargato che include 19 paesi europei, appartenenti alla NATO e no, e che rappresenta quindi l'unico momento europeo per discutere l'armonizzazione delle politiche degli armamenti. Dal 1° gennaio 2001, l'Italia ha assunto la funzione di *chairman* del WEAG, con l'obiettivo di conferire maggiore efficacia alle attività del gruppo, sebbene tale istituzione, con la scomparsa della UEO e con l'Unione europea che non ha ancora pienamente maturato un suo ruolo nella politica degli armamenti, stia vivendo una fase di transizione. È chiaro infatti che il WEAG andrà progressivamente erodendosi, se tali problematiche saranno gestite compiutamente nell'Unione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,15.

**La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15,15.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta con il proseguimento dell'esposizione della relazione del segretario generale della difesa.

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Segretario generale della difesa*. Peraltro, al di là della funzione di cassa di armonizzazione, che rappresenta comunque un compito importante, il WEAG possiede anche un compito operativo: attraverso la *research cell*, svolge una funzione di agenzia nella ricerca tecnologica a livello europeo. In particolare, recentemente, con la firma da parte dei paesi membri del WEAG del

memorandum « Europa » (diretto a facilitare la ricerca tecnologica in Europa, rendendola più flessibile) si è cercato di ovviare alla farraginosità del meccanismo precedente, dando la possibilità ai paesi componenti di portare avanti singoli progetti in collaborazione tra loro, senza dover coinvolgere obbligatoriamente tutti i membri dell'accordo. Il modulo « Europa » in sostanza è una sorta di cooperazione rafforzata, che consente, in modo più agile, a gruppi di paesi di svolgere particolari ricerche se ne hanno la volontà, superando in tal modo, al di là del suo futuro politico non del tutto chiaro, la crisi del WEAG, dovuta in gran parte alla disomogeneità delle politiche di difesa dei diciannove paesi che lo compongono.

In tale contesto più ampio, si inquadrano alcune attività portate avanti da gruppi ristretti di paesi pionieri, di queste vorrei citarne due, data la loro particolare importanza per il futuro della politica europea nel settore degli armamenti: l'OCCAR e la LoI.

L'OCCAR, l'organizzazione per la cooperazione del settore degli armamenti, è in realtà una agenzia di *procurement* multinazionale che rappresenta quattro paesi: Francia, Italia, Germania e Regno Unito. Si tratta di un organismo con personalità giuridica internazionale, quindi sottoscrive contratti e gestisce programmi di sviluppo degli armamenti a nome di queste quattro nazioni. Naturalmente gestisce solo quei programmi che i paesi membri decidono di affidargli. In sostanza si tratta di una sorta di embrione di quella che potrà essere in futuro l'agenzia europea degli armamenti. L'OCCAR è una realtà in espansione, perché anche Spagna, Belgio e Olanda, altri tre paesi importanti nel campo della politica degli armamenti, hanno chiesto di farne parte, e abbiamo capito che anche la Svezia dovrebbe avere questa intenzione. Essendo l'Italia uno dei paesi fondatori dell'organizzazione, deve avere la consapevolezza di svolgere un ruolo attivo attraverso una presenza diffusa al suo interno. Naturalmente i posti sono a concorso ed è quindi importante selezionare le persone giuste, che sappiano

concorrere e vincere. Non saper presentare a volte i candidati giusti rappresenta un po' il tallone di Achille del nostro paese, che in tal modo si trova spesso sottorappresentato in questi organismi internazionali.

La LoI (Letter of Intent), sottoscritta dai Governi di Francia, Germania, Italia, Spagna, Svezia e Gran Bretagna, ha lo scopo di giungere ad un quadro normativo più uniforme delle politiche industriali della difesa dei sei paesi, visto che l'Unione europea non è ancora pronta a realizzare il suo quadro normativo. Un processo di unificazione legislativo appare particolarmente necessario in questo momento, in cui stanno nascendo, attraverso grandi fusioni industriali, società transnazionali che si trovano a doversi confrontare con quadri normativi differenti da paese a paese. Al momento attuale l'Accordo quadro di principi e di impegni è stato ratificato da cinque dei sei paesi. L'Italia non lo ha ancora ratificato. Al riguardo, auspico un ampio e pronto sostegno da parte della Commissione al disegno di legge di ratifica, quando esso verrà inviato dal Governo al Parlamento per la ratifica, in modo da risolvere la posizione di difficoltà in cui ci troviamo al momento.

**PRESIDENTE.** Su tutto ciò non ci sono dubbi. Noi siamo in attesa, il ritardo è da attribuire al Governo.

**GIAMPAOLO DI PAOLA, Segretario generale della difesa.** Non volevo essere frainteso presidente, non era mia intenzione attribuire alcuna responsabilità alla Commissione o al Governo, ho solo auspicato un pronto sostegno al momento dell'arrivo in Parlamento del provvedimento.

In tale contesto, si pone anche il problema della ricerca tecnologica nei settori applicati alla difesa, ambito in cui fino ad oggi abbiamo investito non in maniera considerevole. Si tratta di un punto debole poiché la ricerca tecnologica è quella componente di base che consente all'industria di sviluppare per tempo tecnologie che verranno successivamente utilizzate a più

lunga scadenza nei vari programmi di armamento.

L'Italia è impegnata in numerosi programmi di sviluppo, non ritengo quindi di poter dare il quadro completo di ciò di cui il nostro paese si sta occupando. Vorrei però toccare un po' tutti settori, soprattutto per dare il senso complessivo della quantità di programmi multinazionali in cui l'Italia è impegnata.

Nel settore terrestre stiamo rinnovando tutta la famiglia dei sistemi blindati, sia ruotati che cingolati, oltre a tutto il parco artiglieria, con l'obice ultraleggero da 155 mm e con l'obice semovente PzH 2000.

Nel settore navale, stiamo portando avanti, insieme alla Francia, il programma *HORIZON* che riguarda la produzione di una fregata antiaerea; insieme alla Germania stiamo invece sviluppando il programma U212A che riguarda il sommergibile di nuova generazione. Inoltre è in cantiere il programma per la costruzione della nuova unità maggiore portaeromobili. In prospettiva si pone invece l'esigenza di avviare il programma delle nuove fregate multi-ruolo, destinate a sostituire le classi *Lupo* e *Maestrale*, ci sono in tal senso possibilità di cooperazione con la Francia, con cui abbiamo già sviluppato la fregata antiaerea.

Nel settore aeronautico, oltre al grande programma che riguarda l'*Eurofighter*, c'è il problema del trasporto aereo su cui è in atto un processo di valutazione, da parte del Governo, delle opzioni più opportune per risolverlo. Per ciò che concerne il *tanker* - il rinnovamento della linea degli aerorifornitori - è già stata autorizzata l'acquisizione di quattro velivoli. Infine, guardando più in là, vi è l'esigenza di individuare la soluzione più appropriata per sostituire a partire dalla metà nel secondo decennio, l'attuale linea di velivoli d'attacco; al riguardo il Governo sta considerando le varie opzioni, ma ritengo sia opportuno partire al più presto possibile.

Abbiamo un grosso impegno nel settore elicotteristico, anche questo in cooperazione internazionale, insieme anche all'*Augusta Westland*, che svolge un ruolo centrale; è questo forse il settore in cui

L'Italia sta più rimodernando la sua flotta, sia con l'elicottero EH-101 sia con l'NH-90. Si tratta di due elicotteri con grosse capacità innovative il cui apporto è ormai imprescindibile sia per il loro impiego navale che per quello di trasporto delle truppe terrestri.

Nel settore missilistico siamo impegnati con la Francia nel programma FSAF, la famiglia di sistemi missilistici superficiale di difesa antiaerea terrestre e navale a breve e medio raggio. Partecipiamo poi al grande programma internazionale METEOR, il missile aria-aria che dovrà equipaggiare i velivoli *Eurofighter*, intorno al quale è nata la MPDA, il polo europeo missilistico di cui fa parte anche Finmeccanica. Infine c'è il programma MEADS (*Medium extended air defence system*), in cooperazione con gli Stati Uniti e la Germania, il quale prevede di realizzare sistemi missilistici di difesa delle forze proiettate, o anche di aree del nostro paese, dalla minaccia di missili balistici di teatro e di crociera. Naturalmente non si tratta dello scudo spaziale, anche se tale sistema può essere collocato in questa famiglia.

Infine, vi è il settore spaziale dove credo l'Italia si stia ritagliando uno spazio significativo, sia a livello militare che industriale, nel campo del telerilevamento, cioè nell'osservazione della terra dallo spazio per fini informativi. Il nostro paese partecipa oggi al programma HELIOS e stiamo lavorando, dopo l'accordo tra Italia e Francia dell'anno scorso, ad un programma per un sistema di nuova generazione di « mini-satelliti », di cui l'Italia si occupa — con il programma nazionale Cosmo-SkyMed — dei satelliti radar e la Francia — con il programma nazionale Pleiades — dei satelliti per l'osservazione ottica.

Vorrei ricordare uno dei punti di forza della nostra presenza nello spazio: il programma di comunicazioni satellitari SICRAL; si tratta di un programma sviluppato interamente dall'Italia, interamente finanziato dalla Difesa e composto da un satellite per comunicazioni militari protette di stadio avanzato che ci porta nella

*élite* dei pochi paesi che dispongono di queste capacità, sia come utilizzatori sia come produttori; questo programma ci consente di competere, speriamo con buone armi, per il nuovo requisito di comunicazioni satellitari militari della NATO per il periodo *post 2000*. È in corso una importante gara, so che è forte l'attenzione anche da parte di molti parlamentari su queste tematiche; desidero puntualizzare che stiamo lavorando intensamente nel tentativo di far valere le nostre giuste capacità e potenzialità.

Signor presidente, onorevoli deputati ritengo opportuno, evidenziare quelle che sono, a mio avviso, le tre grandi sfide che abbiamo davanti nel settore difesa. La prima è la sfida della riorganizzazione, cioè portare avanti il processo di riforma, razionalizzandolo ulteriormente onde tener conto del nuovo quadro delle risorse umane disponibili. È necessario quindi eliminare alcune aree di incertezza o di ridondanza esistenti nell'attuale struttura e continuare nella direzione di una forte integrazione interforze che, ritengo, sia il senso (a mio avviso corretto) della riforma che è stata avviata.

L'altra grossa sfida è quella del personale civile; abbiamo assolutamente bisogno di compiere un salto mentale nella valorizzazione del personale civile della difesa. È un passo che devono compiere il mondo e la cultura militari, ma anche la cultura civile. Il mondo del personale civile della difesa è una risorsa che non possiamo assolutamente consentirci di non impiegare e non valorizzare al massimo; per far questo è necessario un salto di mentalità, che significa incoraggiare e favorire un processo di professionalizzazione e riqualificazione del personale civile della difesa, al quale far seguire, possibilmente, dei riconoscimenti di responsabilità, che, fino ad ora, non si sono avuti. Ritengo inopportuno disquisire sulle caratteristiche civili o militari del personale, naturalmente vi sono incarichi che possono essere svolti esclusivamente da personale militare, ma proprio per questo motivo la valorizzazione della componente civile significa liberare risorse per quegli incarichi cui solo

la componente militare può adempiere. Non siamo di fronte ad un problema di « divisa » o di « abito borghese », è una questione di professionalità, impegno e di dedizione; quando vi sono queste caratteristiche non importa se si è militari o civili, importa ottenere il giusto riconoscimento di responsabilità.

La terza sfida riguarda la politica degli armamenti. È noto che, in Europa, si stanno verificando un grande processo di razionalizzazione della base industriale ed un rafforzamento della politica di sicurezza e difesa comune. Come hanno affermato il Presidente del Consiglio ed il signor ministro, è assolutamente fondamentale che vi sia un forte raccordo con l'Alleanza atlantica; si tratta, quindi, di costruire un'unità europea di sicurezza e difesa, fortemente raccordata con il quadro transatlantico. Credo che questa sia una realtà dalla quale indietro non si può tornare, ed è bene che non lo si faccia, in quanto una forte alleanza, per essere tale, ha bisogno di una forte componente europea. In questo quadro di politica europea di sicurezza e difesa non si può prescindere da una politica degli armamenti; l'Europa si è fissata ad Helsinki, con lo *Headline Goal*, tra i vari traguardi quello di acquisire capacità operative al fine di poter essere maggiormente capace di operare fianco a fianco con gli Stati Uniti, nel quadro dell'Alleanza atlantica. Un obiettivo del genere presuppone una acquisizione di capacità per ottenere la quale è necessaria l'acquisizione di sistemi e programmi che nessun paese, da solo, si può permettere. Per essere dei partner forti degli Stati Uniti, sia sul piano operativo sia sul piano industriale, è necessario consolidare la capacità industriale dell'Europa, e soltanto se si è più omogenei rispetto agli Stati Uniti si può cooperare con loro sul piano industriale. È questa, a mio avviso, una grossa sfida che, naturalmente, richiede maggiori investimenti; so che il signor ministro, nella sua audizione, ha parlato dell'obiettivo per l'Italia che è quello di raggiungere, nel medio termine, un livello di spesa per la funzione difesa allineato con quello dei

maggiori *partners* europei, credo che ciò sia coerente con la discussione in atto sui criteri di convergenza soprattutto per il settore degli investimenti per la difesa in Europa: questa è, a mio avviso, la terza grande sfida da affrontare.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande dei colleghi.

ROBERTO LAVAGNINI. Desidero innanzitutto rivolgere un ringraziamento all'ammiraglio Di Paola per aver accettato questo invito e per la chiara relazione che ha poc'anzi svolto.

Il successo di un esercito di professionisti non si basa solamente sugli sbocchi che possiamo dare ai ragazzi in servizio volontario ma, anche, sul trattamento che riserviamo loro. Inizialmente abbiamo avuto un certo afflusso di volontari nella difesa, che si è ora arenato perché le strutture di accoglimento e gli stipendi che diamo a questi ragazzi non invitano certamente ad entrare nelle Forze armate. Non vogliamo far diventare le Forze armate un centro per i lavori socialmente utili ma un centro di gente professionalmente preparata; desideriamo quindi migliorarne l'addestramento, migliorare la nostra capacità di accoglienza delle caserme con strutture accoglienti per questi ragazzi e poi, forse per ultimo, pensare ad un loro collocamento per quando lasceranno la vita militare; non credo, comunque, che questo sia il primo dei problemi che abbiamo di fronte.

Parlando di strutture atte ad accogliere i volontari si deve affrontare anche il tema delle dimissioni; ricordo che nelle finanziarie precedenti avevamo stabilito un valore pari a mille e 300 miliardi di dimissioni per il settore della difesa, miliardi che avrebbero dovuto rientrare nel bilancio della difesa proprio per costruire nuove strutture. Vuoi per gli interventi del Ministero dei beni culturali, vuoi per gli interventi del Ministero dell'ambiente, mi pare che questi 1.300 miliardi si siano ridotti drasticamente; non credo che le leggi, che abbiamo precedentemente approvato, abbiano consentito un'ampia pos-



sibilità di collocazione dei beni dismessibili, in quanto con l'attribuzione della priorità nell'acquisizione di tali beni ai comuni ed agli enti pubblici si sono ottenuti scarsi risultati. Sappiamo tutti che gli enti pubblici, in questo momento, vivono con bilanci molto precari ed hanno, pertanto, scarse possibilità economiche effettuare le acquisizioni. Se avessimo invece concesso agli enti pubblici la possibilità di uno sconto senza concedere loro la priorità, molto probabilmente alcuni di questi beni sarebbero già stati venduti ad enti privati che vi avevano già dimostrato interesse.

La riforma della sanità militare è rimasta latente al Senato per cinque anni senza sfociare in una legge che mettesse mano ad una riforma del settore. Quello di cui abbiamo bisogno è una sanità che segua i nostri militari all'estero. Disponiamo di una Croce rossa militare, se ad essa concediamo un maggiore riconoscimento della sua peculiarità militare e la trasformiamo realmente in una forza di accompagnamento per le nostre missioni militari all'estero otterremo, laddove i nostri ragazzi operano, la presenza di un corpo sanitario *in loco*, compiendo così, un primo miglioramento della sanità militare. Il secondo problema è quello di una sanità militare ripartita nelle tre Forze armate; secondo me dovrebbe diventare una sanità militare unica, ma pare che nessuna delle Forze armate voglia rinunciare alla propria quota. Rimaniamo quindi in una situazione di *stand by* che non vede molte possibilità di sbocco.

Per quanto riguarda la verifica della ristrutturazione e della riduzione del numero dei militari, allorchè da 350 mila militari passeremo a 190 mila professionisti, ci troveremo di fronte ad un problema molto importante: ridurremo drasticamente i militari di truppa e avremo un grosso « cappello » di quadri, cioè una grossa componente di quadri di ufficiali e sottufficiali che non potranno essere ridimensionati così velocemente come sarà ridimensionato il numero dei ragazzi di leva. Secondo quanto ci disse il precedente ministro si prevede che, per arrivare a

regime, con una componente quadri proporzionale alla componente truppa, si dovrà attendere il 2020. Mi sembrano tempi estremamente lunghi e, oltretutto, estremamente costosi! Nel provvedimento sul servizio militare professionale, giunto al nostro esame nella precedente legislatura, abbiamo ritenuto opportuno modificare un comma che prevedeva il quasi licenziamento degli ufficiali e dei sottufficiali, e abbiamo reintrodotta degli ammortizzatori affinché il personale che ha lavorato all'interno delle Forze armate per venti o trent'anni non si trovasse al di fuori di questa componente senza alcun ammortizzatore. È un problema questo che deve indubbiamente essere affrontato!

Credo fermamente che vi sia l'impellente necessità di una legislazione nuova per l'amministrazione della difesa, quella attuale ormai è anacronistica; se desideriamo modernizzare dobbiamo prevedere una nuova legislazione! Spero lei sia d'accordo con me su questo aspetto.

Per quanto riguarda la conduzione del segretariato generale in tutti i suoi aspetti, trovo che l'azione di dismissione di 35 enti collegati con tale organo sia stata una delle decisioni più innovative che si sia potuta compiere; mi auguro naturalmente che questi enti non continuino ad essere delle « palle al piede » ma si rinnovino e possano operare in modo progressivamente migliore rispetto a quanto fatto in passato. Signor ammiraglio, le rinnovo nuovamente il mio ringraziamento per la sua partecipazione.

MARCO MINNITI. Ho apprezzato la chiarezza e la completezza nella esposizione della relazione dell'ammiraglio Di Paola; non entro nel merito delle varie questioni poste, anche perché non vorrei apparire di cattivo gusto, essendo stato colui che, insieme ad altri, si occupava di questo settore fino a poco tempo fa.

Desidero, però, porle un domanda. Nella sua relazione, signor ammiraglio, ha lasciato un margine di incertezza in riferimento ad un nuovo velivolo da trasporto aereo, l'A400M. Ho già avuto modo di

sollevare il problema in questa Commissione e mi ripropongo di rivolgere nuovamente l'interrogativo al ministro: come è noto, nel momento in cui, a Le Bourget, si è firmato il memorandum sull'A400M l'Italia non ha partecipato alla firma; a mio avviso la motivazione addotta poteva anche apparire fondata, essendoci stato un cambio di Governo. Il nuovo esecutivo, giustamente, desiderava valutare attentamente il programma.

Tuttavia, penso che l'argomentazione non debba portare ad una riconsiderazione strisciante del programma e, qualora non si volesse effettivamente più partecipare, sarebbe meglio affrontare direttamente la questione. Come è noto, il programma del velivolo da trasporto A400M è il primo che coinvolge tutta l'industria della difesa europea: sarebbe giusto che l'Italia confermasse le valutazioni di una sua partecipazione limitata, anche se significativa. Se infatti di tale scelta non mi sfugge la ragione, avendone compiute altre in tempi non sospetti per quel che riguarda la componente trasportistica aerea, tuttavia, vorrei sapere se la pausa di riflessione può preludere anche ad una riconsiderazione o se sia motivata solo dall'esigenza di acquisire ulteriori elementi per confermare l'importante impegno dell'industria italiana nel settore.

ELETTRA DEIANA. Ho apprezzato moltissimo la sua relazione che mi ha fatto conoscere cose che mi stanno a cuore, di cui però sapevo poco, e seppure sia una terribile pacifista desidero conoscere il cuore della guerra per poterlo criticare radicalmente. Vorrei sapere se nella sua esposizione che argomenta sui missili balistici di teatro si legittimano le convergenze di questi giorni tra il Governo Berlusconi e il Presidente Bush sullo scudo spaziale e se è possibile che il nostro paese asseconi le strategie degli Stati Uniti in questo settore.

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Segretario generale della difesa*. Proverò a rispondere alle domande che riguardano argomenti di

natura tecnica, ma per quelle che assumono aspetti di tipo politico non posso essere competente, rimandando tali questioni alla politica del Governo attualmente in carica. Quando ho parlato di ricollocazione nel mondo del lavoro, non intendevo dire che fosse il primo ed il più importante dei problemi; condivido infatti pienamente l'obiezione dell'onorevole Lavagnini che sono presenti anche altri temi. La questione è stata affrontata in relazione a LEVADIFE, di cui non si conosce ancora l'esito, essendo stata abolita la leva. E pur se si sta pensando di trasformarla, tuttavia è vero che ricollocare questo personale nel mondo del lavoro è un problema assai importante che ha già riguardato molti paesi che prima di noi hanno dovuto provvedere alle riconversioni professionali. Considerando inoltre che si sta parlando di professionisti, a tre e a cinque anni di ferma, e che per qualcuno di loro non esisteranno prospettive di lavoro nel campo militare, è auspicabile favorire con determinate agevolazioni il loro inserimento negli impieghi civili. Si tratta sostanzialmente di un incentivo che agevola il reclutamento di personale di qualità.

La riforma della sanità militare, come già hanno riferito il ministro e il capo di stato maggiore della difesa, è da affrontare con determinazione per una razionalizzazione interforze. Le indicazioni per il settore competono al ministro e al Parlamento, e solo dopo sarà possibile operare.

La riduzione del personale militare di truppa e di grado più elevato, i cosiddetti quadri militari, rappresenta un dato di fatto che corrisponde a verità. Ma, operando secondo normative che non prevedono il licenziamento di coloro che hanno un rapporto di impiego continuato con lo Stato, è chiaro che, pur consentendo esodi agevolati, tali trasformazioni hanno ovviamente tempi abbastanza lunghi.

La materia posta alla nostra attenzione dall'onorevole Minniti è alla riflessione dell'onorevole ministro, per cui non posso dire altro. Insieme abbiamo discusso a

lungo del problema, e all'interno del Governo si valuterà l'impegno italiano per i programmi esaminati.

All'onorevole Deiana, dico che la trattazione di valutazioni politiche non mi competono. Faccio notare però che il programma MEADS, *Medium Extend Air Defence System*, sebbene sia scaturito dall'esigenza militare di difendere il nostro paese da determinate minacce missilistiche - delle quali la componente balistica non è l'unica - protegge anche le forze militari che sono impegnate in missioni di pace. Ulteriormente, tale sistema soddisfa le esigenze di protezione per alcune aree determinate del nostro paese nell'eventualità di essere sottoposte a possibili attacchi. In questo contesto, l'Alleanza atlantica ha sempre affermato la necessità di una difesa missilistica di vario genere, costruita a strati. Il programma è stato approvato già nella scorsa legislatura e prosegue da anni.

MASSIMO OSTILLIO. Valutando positivamente l'acquisto di beni e servizi da parte dell'amministrazione della difesa, che così facendo produce ricchezza sul territorio, tuttavia si sta confermando, con l'intenzione di risparmiare, lo svolgimento di gare uniche nazionali anche per quelle tipologie di contratti con un basso valore aggiunto e in assenza di particolari tecnologie. Ciò comporta inevitabilmente un impoverimento economico delle zone in cui l'amministrazione opera. Che cosa intende fare l'amministrazione della difesa per riportare le attività a basso valore aggiunto nei territori di riferimento?

La situazione del contratto che riguarda il C27J richiede alcune osservazioni. Se non vado errato c'era un finanziamento attivato attraverso il Ministero dell'industria, si trattava di un progetto che sarebbe dovuto partire in tempi brevi. Per quale motivo è tuttora fermo? Ed il fatto che ancora non sia partito non potrebbe produrre una serie di scompensi, sia nel tessuto socioprodotivo nazionale che in termini, addirittura, di perdita delle risorse?

Mi riprometto invece di intervenire sulle dimissioni in altra sede poiché l'ufficio di presidenza ha programmato altre audizioni.

FRANCO ANGIONI. Ammiraglio, ho apprezzato molto la sua esposizione. Vorrei soltanto qualche chiarimento in più sull'agenzia industria e difesa: come è composta, da chi dipende, da dove attinge le sue risorse e quali sono le sue finalità?

FEDERICO BRICOLO. Vorrei solo alcuni chiarimenti. Innanzitutto, qual è l'opinione dell'ammiraglio sul problema del passaggio dall'esercito di leva all'esercito professionale. Ritiene che potrebbero presentarsi dei problemi di organico?

In base alla sua esperienza vi sono problemi di sinergia con le aziende italiane che producono armamenti e mezzi militari? E se sì, quali sono?

GIUSEPPE LUMIA. Ammiraglio, ha parlato di 60 paesi con cui collaboriamo attraverso accordi bilaterali. Vorrei sapere, in base alle sue competenze nel settore degli armamenti, come sono regolati questi rapporti di collaborazione.

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Segretario generale della difesa*. Vorrei rispondere per primo all'onorevole Ostillio, lo ringrazio per aver fatto cenno anche alle dimissioni perché mi permette di scusarmi con l'onorevole Lavagnini che aveva affrontato questo tema, a cui non avevo risposto. In effetti le dimissioni rappresentano un problema, c'è un quadro normativo anche innovativo, costituito dalla legge finanziaria per il 2001, che ha introdotto la conferenza dei servizi. Devo ricordare però che le norme sulle dimissioni hanno subito diverse variazioni nel tempo, e quando il quadro normativo muta molto spesso, non sempre l'amministrazione riesce ad adeguarsi tempestivamente. Il tempo di cui ha necessitato l'amministrazione per studiare le modifiche introdotte ogni volta ed adeguarsi ad esse può spiegare in parte, insieme alle difficoltà connesse alla varietà degli

attori, il motivo per cui al momento attuale sono stati dismessi circa 100 beni per la cifra approssimativa di 136 miliardi. Certo, di fronte alla prospettiva di incassare mille miliardi si tratta di poca cosa, ma c'è anche da dire che tale prospettiva era una stima abbastanza ambiziosa, anche perché ci sono stati un certo numero di interventi, anche giusti, che hanno tolto dalla dismissione beni che hanno un valore storico, penso ad esempio alla Reggia di Sassuolo. Comunque il signor ministro ha dato la direttiva chiarissima di riconsiderare tutti i beni dismissibili, ed entro settembre dovremmo avere un ampio quadro di tutti beni. Cercheremo di valorizzare al massimo la conferenza dei servizi, un istituto che dovrebbe consentire in certi grandi comuni la valorizzazione dei beni da dismettere e quindi garantire maggiori introiti per il nostro ministero, nonché ottenere da parte dei comuni, alloggi in cambio dei beni, piuttosto che denaro contante. Comunque l'impegno del Governo e dell'amministrazione è fortissimo, ed ogni variante legislativa che dovesse consentirci maggiore libertà d'azione sarebbe ben accetta.

Per quanto riguarda la domanda sui contratti accentrati, devo dire che noi fino a questo momento ci siamo mossi fondamentalmente attraverso il decentramento controllato per i servizi di ristorazione e di pulizie. L'orientamento è ancora quello di muoversi in questa direzione, a meno che non dovessero sorgere dei problemi maggiori nella pratica del decentramento controllato che suggeriscano un'inversione di tendenza. Si tratta comunque di un decentramento di tipo regionale, diviso per aree territoriali e non comune per comune. Peraltro stiamo pensando di avvalerci, per alcuni servizi di *catering* a partire dal 2001, anche della Consip, che ha sottoscritto contratti unici a livello nazionale per tutte le amministrazioni dello Stato, visto che c'è tra l'altro anche un obbligo per le tutte le amministrazioni di avvalersi di questo ente nella stipulazione dei contratti laddove è possibile. Certamente si

tratta di un megacontratto a livello nazionale per tutte le amministrazioni, diviso però in lotti e per aree, quindi con molte flessibilità insite nella sua struttura, che permette a ciascun utente di utilizzare la parte di cui ha bisogno.

Per quanto riguarda il C27J, il programma è inserito all'interno del riesame delle problematiche del trasporto aereo nazionale che il ministro sta compiendo, attraversa quindi una pausa di riflessione che lascia aperte tutte le opzioni e non pregiudica niente di tutto ciò che è stato fatto finora.

L'agenzia industria e difesa costituisce un'innovazione, il suo direttore, l'ingegner Scherch, è stato nominato di recente, si tratta di un civile che viene dal mondo delle aziende, perché è chiaro che la sfida di questa agenzia è quella di prendere gli stabilimenti che le vengono affidati e, attraverso il meccanismo della gestione privatistica, gestirli con criteri di economicità, come prescrive l'impianto legislativo che l'ha creata. Il ministro ha emanato un regolamento che prevede uno staff che assisterà il direttore, il quale potrà avvalersi anche delle strutture dei singoli stabilimenti che verranno conferiti all'agenzia. L'agenzia è in sostanza una sorta di *holding*, che ha sotto il suo controllo sei stabilimenti. Il grosso dell'agenzia è costituito dal polo di munizionamento, che mette insieme gli stabilimenti di Baiano di Spoleto, Noceto di Parma, Fontana Liri e Torre Annunziata. Vi saranno convenzioni tra l'agenzia e la difesa in base ai servizi che essa ci fornirà, ma le risorse proverranno anche dal mondo civile, perché uno degli scopi dell'agenzia è anche quello di andare a cercarsi sul mercato possibilità di lavoro. Ricordo che l'agenzia è nata appena un mese fa, l'ingegnere sta ancora formando il suo staff e gli enti le sono stati appena conferiti, quindi le è stato dato del personale di supporto, ed io stesso sto seguendo questa fase di transizione. Non avendo ancora un bilancio, le esigenze dell'agenzia sono sostenute attraverso i

fondi del segretariato generale, in particolare della direzione generale area tecnico-industriale.

FRANCO ANGIONI. Ma l'agenzia da chi dipende?

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Segretario generale della difesa*. Dal signor ministro. Sia l'attuale che il precedente ministro mi hanno chiesto di fare da raccordo, ma l'agenzia è alle dipendenze dirette del ministro.

FRANCO ANGIONI. La produzione può essere rivolta anche all'esterno del Ministero della difesa?

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Segretario generale della difesa*. Certamente.

FRANCO ANGIONI. Tra gli stabilimenti è compreso anche quello dell'Istituto geografico militare?

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Segretario generale della difesa*. No l'istituto non rientra in questo gruppo poiché appartiene all'area operativa. Oltre ai quattro stabilimenti del polo di munizionamento ne fanno parte quello di Castellammare di Stabia ed il farmaceutico di Firenze; in prospettiva, secondo i più recenti indirizzi di *policy*, dovrebbero essere conferiti all'agenzia gli stabilimenti della Maddalena e di Messina oltre al poligrafico di Gaeta. La grande sfida dell'agenzia è di andare a cercare lavoro all'esterno in effetti questi enti sono stati trasferiti all'agenzia poiché ci si è resi conto della necessità di una gestione manageriale moderna e della insufficienza delle commesse della difesa rispetto ad una gestione produttiva degli stabilimenti.

Per quanto riguarda il passaggio dalla leva all'esercito professionale non escludo che ci saranno problemi poiché sono conaturati a questo tipo di processi, come dimostrano le esperienze che hanno vissuto altri paesi nel momento in cui hanno attraversato lo stesso passaggio. D'altra

parte si tratta di una situazione da cui non si può tornare indietro. La professionalizzazione delle Forze armate...

La professionalizzazione delle Forze armate era una riforma indispensabile, soprattutto nell'ottica di quanto sta avvenendo in tutti i paesi europei e dell'Alleanza; aggiungo anche che è una trasformazione necessaria per il paese non per le singole Forze armate. È un processo di crescita inevitabile, ma non è paragonabile ad una medicina perché quest'ultima di solito la si subisce, è un processo inevitabile accompagnato da sofferenze dovute alla crescita, che credo supereremo.

In merito al problema dei collegamenti con le industrie della difesa, devo dire che abbiamo con esse un ottimo rapporto; sulla base degli indirizzi forniti dal signor ministro intratteniamo con tali industrie un dialogo intenso, allo scopo di valorizzare sia i grandi programmi internazionali (vi sono grosse risorse che il paese mette a disposizione) sia la cooperazione con paesi al di fuori dell'Alleanza nei quali cerchiamo di favorire una penetrazione tecnologica sempre seguendo le linee politiche del Governo e i dettami della legge nel campo delle esportazioni. Rispondo anche a quanto mi chiedeva prima l'onorevole Lumia; abbiamo, quindi, delle intese che rientrano nell'ambito della cooperazione tecnologica, in genere cerchiamo di verificare se esistono, con certi paesi, delle possibilità di collaborazione, ma è chiaro che tale cooperazione è diversificata da paese a paese. La cooperazione che abbiamo con la Francia, a parte quella che rientra nell'ambito dell'Alleanza atlantica e del contesto europeo, non è certamente la stessa che potremmo avere con paesi come la Russia e la Cina; ovviamente vi sono dei contesti politici diversi.

Ad esempio con la Russia è stato sviluppato un progetto per un velivolo «addestratore», lo *YAK/AEM-130*, per la costruzione del quale si è instaurata una collaborazione tra l'azienda russa Yakovlev e l'italiana Aermacchi; a partire da quel prototipo è nato il velivolo Aermacchi

M-346 che, guarda caso, è il velivolo che l'industria italiana sta proponendo per il programma *Eurotrainer* nato dalla grossa ambizione di avere un aereo *trainer* a livello europeo; l'Aermacchi, forte dell'esperienza fatta con l'azienda russa, può presentare ora un suo prodotto in grado di sfidare la concorrenza. Chiaramente noi siamo favorevoli a questo tipo di cooperazione, l'industria della difesa, da sola non può competere con successo, e comunque il sistema paese — nei limiti delle regole e delle *policy* che il paese stabilisce — è fondamentale ed è seguito da tutti i paesi del mondo.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare l'ammiraglio Di Paola, mi associo ai complimenti rivoltigli dai commissari intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16.20.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa  
il 12 settembre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

